

## La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione

**Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana (a cura di)**  
*Prefazione di Camillo Ruini, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 223.*

Con questo volume, la Conferenza Episcopale Italiana inaugura il decennio di lavori dedicato all'educazione. Nella prefazione (pp. IX-XI), il Cardinale Ruini delinea le ragioni per questa scelta: l'educazione costituirebbe la risposta adeguata e necessaria alla situazione sociale di oggi, che da un lato offre più opportunità e facilitazioni per la vita personale, ma che dall'altro lato rende sempre più difficile la cultura della consapevolezza di sé e del mondo. In questa prospettiva, la crisi del nostro tempo si rivela come una crisi dell'educazione (p. 3). Pare del tutto giustificato, quindi, parlare dell'«emergenza educativa». Il concetto di educazione presentato in questo volume si distanzia dalla sua attuale comprensione ridotta a «tecniche educative», e consiste invece nella considerazione delle «strutture portanti – potremmo dire i fondamentali – dell'esistenza» (p. X, cfr. 3). Solo così l'educazione verrebbe intesa come «l'incontro di due libertà» (Benedetto XVI), raggiungendo ciò che è il fine dell'educazione: ossia di produrre non tanto buoni cittadini o buoni cattolici, ma «semplicemente [...] uomini» (p. XI).

La proposta che risulta da questo quadro si differenzia negli aspetti famiglia, scuola, comunità cristiana, lavoro, impresa, consumo, mass media, spettacolo e sport. I singoli capitoli sviluppano il concetto dell'educazione rispetto a questi temi centrali; ciascuno di essi è accompagnato da dati statistici e fornisce ulteriori riferimenti bibliografici. Tramite questa articolazione è ripensato l'uomo nelle sue varie dimensioni sociali, che a loro volta vengono riacquistati per una visione integrale di umanità che implica allo stesso momento il valore della vita e della trasmissione della stessa. Il complesso tematico è preceduto dall'esposizione introduttiva del concetto di “educazione” (pp. 3-24), e viene concluso di un elenco di dati empirici concreti (pp. 196-223).

La parte introduttiva fotografa la situazione giovanile oggi, caratterizzata da un disagio culturale-esistenziale in quanto i giovani si trovano senza prospettiva di futu-

ro. In questo clima «il vivere non è privo di senso per qualche grave causa di sofferenza, bensì è sofferente perché privo di senso» (p. 5). La mancanza di senso consegna la gioventù al “regno” dei mezzi che non tematizza scopi, ossia la tecnologia e i mass media. Come conseguenza, secondo quanto osservano i Vescovi italiani, intelligenza ed affettività si scindono e ne risulta una razionalità come «freddo potere analitico e organizzatore», da un lato, ed un’affettività di «relazione calda con gli altri e con il mondo, ma al di fuori dell’orizzonte della ragione», dall’altra (p. 7). In questa polarizzazione viene perso il centro unificatore che è la persona. Ma si delinea anche il concetto di educazione proposto in questo libro, ossia il lavoro di ricucire le due dimensioni dilacerate per ristabilire e rinforzare, così, la persona.

I due modelli principali di educazione, che sono ritenuti quelli dominanti al giorno d’oggi, vengono analizzati secondo il criterio se mirano ad una tale idea sintetica ed equilibrata di persona. Da un lato, si trova un’idea di razionalità tecnica che identifica l’educazione con l’acquisizione di conoscenze e competenze mirate al mondo delle aziende. Il secondo modello si basa unilateralmente sull’elemento di spontaneità configurandosi in chiave antiautoritaria e quindi come soggettivismo emotivo. La scissione della persona nella nostra cultura si rispecchia quindi nei modelli di educazione sostenuti oggi. Contrariamente a questo spirito del tempo, la CEI propone un’idea di educazione che mira alla persona, tornando «alla radice» (p. 10), cioè al fatto che l’uomo non è un individuo autosufficiente ma che si comprende soltanto nelle relazioni vitali concrete che lo caratterizzano. E solo così egli può far maturare anche la propria identità. Diventa chiaro, allora, che nessuno è in grado di procurare da sé la sua identità, ma essa si esplicita soltanto attraverso un processo di crescita tramite «relazione e riconoscimento, trasmissione e tradizione, responsabilità e fedeltà, interessamento e cura», cioè tramite «genesi e legame» (p. 12): ossia “dono della vita” e “relazione”, quei due parametri della formazione dell’identità che non a caso sono anche concetti centrali dell’enciclica *Caritas in veritate*. Così caratterizzato, il concetto di educazione proposto nel volume della CEI si comprende come alternativa radicale alla mentalità post-moderna. Mirando ad un soggetto forte, sintetico e capace di un «grande racconto», esso rende l’uomo di nuovo in grado di un’apertura di mente e cuore come base della sua libertà: «La libertà nasce impegnata con il cammino di ricerca dell’intelligenza e del desiderio, per cui essa è insieme scelta e responsabilità, e l’educazione è in tutto e sempre una vicenda di libertà impegnata rischiosamente a suscitare altra libertà e nuova responsabilità» (p. 17; cfr. 20 s.). In tal modo, viene richiamata l’attenzione al fatto che il «soggetto primo dell’educazione» è l’«educando» e che perciò è lui che svolge, in ultima analisi, l’educazione (p. 19).

Come ultimo aspetto dell'introduzione, viene tematizzata l'istanza dell'autorità all'interno dell'educazione che non deve essere fraintesa come potere o forza, ma che è invece la realizzazione del fatto che educazione vuol dire relazionalità, la quale però è sempre asimmetrica (p. 22). L'autorità si distingue dal potere e dalla forza proprio nel fatto che agisce tramite la libertà. Un'ulteriore dimensione importante dell'"autorità" riguarda, inoltre, l'educatore che in questo modo viene richiamato alla sua responsabilità. Insieme ad Hannah Arendt si ricorda che l'eliminazione dell'autorità era in realtà una fuga dalla responsabilità. Accanto al concetto di autorità viene recuperato anche quello della tradizione. Entrambe – autorità e tradizione – svolgono il compito di garantire la coerenza del processo educativo, ma devono essere intese come concetti dinamici e vitali, e appunto non statici. Come l'autorità non significa potere o forza, così la tradizione non deve essere scambiata con «un culto tradizionalistico del passato» (p. 23).

Esemplarmente per i singoli capitoli che di seguito concretizzano di questo concetto di educazione, sarà gettato uno sguardo sintetico sul settimo capitolo, «Consumo» (pp. 128-143), perché esso dimostra in un modo particolarmente chiaro l'accento e la preoccupazione del «rapporto-poposta» della CEI. Innanzitutto vengono criticate quelle posizioni che rifiutano il consumo, e che lo mettono sin da principio in una luce cattiva. Anzi, proprio un tale atteggiamento avrebbe il risultato controproducente che il consumo non viene considerato un tema dalla preoccupazione educativa: infatti, nella famiglia e nella scuola esso praticamente non verrebbe affrontato. Per questo motivo la generazione degli educatori avrebbe perso qualsiasi competenza in merito per cui i giovani – ormai gli unici "esperti" – non riconoscerebbero più la loro autorità educativa. Al contrario bisognerebbe considerare il consumo anche nella sua funzione «di arricchire di significato l'esistenza di ogni cittadino» (p. 130), in quanto è espressione delle nostre scelte e della nostra gerarchia dei valori, degli affetti e dei convincimenti più personali.

Inoltre, viene fatto tesoro del ragionamento che i singoli fenomeni sociali non sono mai semplicemente attribuibili solo alla nuova generazione, ma che coinvolgono anche quella dei genitori: infatti, «i giovani d'oggi sono piuttosto stati assecondati nelle loro esplorazioni dai genitori, i quali addirittura tendono a imitarli» (p. 134). La messa in dubbio delle autorità, la precedenza assoluta del piacere individuale ecc. sarebbero tutti fenomeni che non sono stati generati dalla nuova generazione, che si troverebbe piuttosto ereditaria di quella precedente. Ma proprio in questa situazione, il «rapporto-proposta» della CEI pone una grande speranza nel riorientamento dei giovani, che ultimamente si può statisticamente notare: sarebbe proprio nella loro apertura al mondo – agevolato dalla tecnica e dai mass media – e nei con-

seguenti rapporti di relazionalità all’altro – ancora tendenzialmente respinti dalla generazione precedente – che essi troverebbero parametri e criteri etici di orientamento. La CEI propone in merito: «invece che cercare di ripescare negli assoluti della tradizione [!], si può forse cercare di comporre in modo inusitato elementi di diverse tradizioni culturali» (p. 135) e di sviluppare, quindi, una nuova responsabilità. Proprio in questa chiave, viene delineata la prospettiva di un «consumo critico e responsabile» (p. 137). I dati statistici parlano proprio di un aumento significativo del «consumo responsabile». Ma sono questi inizi nuovi che attualmente, nei tempi della crisi, si trovano esposti ad una prova dura, perché richiederanno sacrifici. In questa situazione, essi dovranno provare il loro spessore etico. Proprio in questo momento diventa centrale la figura dell’insegnante, nella sua “autorità” dell’esempio che dà: «I nuovi genitori e i giovani insegnanti, competenti e forse sazi consumatori, avranno sempre più presente la rilevanza dei costumi e la necessità di dare il buon esempio ai loro figli e allievi fin dai primi anni di vita» (p. 142).

Dal capitolo sul «Consumo» si evince in modo emblematico il metodo dell’esposizione dei temi specifici nello studio presente: lo stile non è accusatorio, anche se la base è un’analisi imparziale della situazione attuale. Ma “imparziale” non significa soltanto evitare l’abbellimento, ma anche prendere in seria considerazione i momenti positivi e di ripartenza per un nuovo discorso etico-educativo nella società. In questo senso, il presente «rapporto-proposta» sa anche prendere in debito conto quei dati statistici positivi, che spesso nel dibattito pubblico e nei media non trovano considerazione. Davanti a quest’orizzonte, il «rapporto-proposta» presenta un concetto di educazione indipendente dalle varie correnti attuali, ponendo piuttosto in crisi tanti presupposti gratuiti della post-modernità. Così il concetto di educazione qui proposto si presenta come un vero impegno di una ri-conquista della “persona”: «La sostanza dell’educare, dunque, non è una tecnica per produrre qualcosa in qualcuno, ma un agire per attivare la capacità di azione di altri: in questo senso un agire generatore, che suscita l’identità attiva attraverso una relazione coinvolgente e comunicativa» (p. 18).

**Markus Krienke**